



Maschera di uomo con baffi per la *Recita di san Nicolò* e per la „*Klöcklnacht*“, sec. XIX, proveniente da Obertilliach (Tirolo orientale) CM 6732



Maschera di vecchia/strega, sec. XVIII ?, proveniente dalla casa del sagrestano di San Giovanni Valle Aurina. CM 6741



Maschera di donna, sec. XIX., uso e provenienza ignote. CM 6854



Maschera del vecchio per il rito della „*Klöcklnacht*“, sec. XIX, acquistato nel 1903 a Selva di Val Gardena. CM 6869

Il tema di quest'anno della *Giornata internazionale dei musei* il 21 maggio “Musei, sostenibilità e benessere”, rappresenta un'occasione per osservare le opere del museo da un punto di vista insolito. A tal riguardo vorremmo esporre alcune riflessioni sulle maschere, una raccolta molto affascinante dal punto di vista storico e antropologico usate durante i vivaci cortei o le recite di paese nei secoli passati.

Le maschere sono e sono sempre state qualcosa di speciale, di prezioso. Quattro “larve” (maschere facciali) della collezione Wohlgemuth del Museo civico di Bolzano mostrano chiaramente vecchi rattoppi, quattro pezzi su un totale di 65 arrivati al museo agli inizi del '900. Sebbene le maschere danneggiate siano molte di più e talune presentino crepe, solamente 4 sono state ricomposte con l'ausilio di graffe metalliche o di cordoncini annodati.

Perché furono usate graffe di metallo o cordoncini? Evidentemente gli adesivi in uso all'epoca non garantivano sufficientemente la tenuta del pezzo assemblato, che doveva sopportare le eccitate gesta del personaggio che lo indossava nel vivace trambusto della strada (anche con vento e pioggia), nelle stuben o sui palchi.

Perché le “larve” di legno furono riparate? Non lo sappiamo. Karl Wohlgemuth (Bolzano 1867 – Riva del Garda 1933) il collezionista che acquistò le maschere in loco, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, purtroppo non spiega le circostanze della vendita. Ma non fu lui a riparare le nostre maschere, infatti egli acquistò altre tipologie di manufatti perfino se erano rotti o frammentari.

Noi possiamo fare solo supposizioni sul perché le maschere venissero riparate: probabilmente il legame tra la persona, il personaggio, e la sua maschera era alla base della scelta di voler riparare il bel pezzo quando si danneggiava, aggiustandolo più o meno professionalmente; forse era il ricordo del padre o nonno che il personaggio voleva onorare indossando la maschera di “famiglia” proprio per il ruolo che aveva ereditato; forse l'abile intagliatore del villaggio, che avrebbe potuto realizzarne una simile, altrettanto bella, era già scomparso; oppure, semplicemente, la maschera si era rotta durante le prove e non c'era sufficiente tempo o denaro per procurarsene una nuova.

Bibliografia: S.Demetz e S.Spada Pintarelli (a.c.d.). Krampus. Maschere e cartoline. Catalogo della mostra al Museo Civico, Bolzano, 2012.

Testo: Stefan Demetz; traduzione: Paola Hübler; foto: Museo Civico